

STATEMENT

Per oltre diciannove anni ho vissuto in diversi Stati dell'Europa Occidentale, affascinata da consuetudini culturali e sociali così diverse rispetto a quelle che hanno fatto da sfondo alla mia infanzia in Ungheria, durante il regime socialista. Dal sincretismo tra questi due aspetti – il mio background, da un lato, e le esperienze da immigrata, dall'altro–, ho sviluppato un interesse verso la relazione che intercorre tra i concetti di identità personale, cultura d'origine e necessità di integrazione. I miei progetti sono solitamente connessi al contesto socioculturale in cui vivo e lavoro, e ispirati dal mio vivere quotidiano. Cruciale, nel mio lavoro, è lo spazio urbano; così come la realtà politica, culturale e storica che mi circonda.

Timea Anita Oravecz

BIOGRAFIA

Timea Anita Oravec, nata a Budapest nel 1975; studia presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia – Dipartimento di Scultura, laureata con il punteggio 110/110 e Lode nel 2007 a Venezia. Dal 2009 al 2011 Studente di Master presso Prof. Olafur Eliasson, Institut für Raumexperimente a Berlino, laurea con il massimo punteggio nel 2011 febbraio.

Finalista di *MOSTYN Open Award*, Mostyn Gallery, Wales, UK (2015), vincitrice della Borsa „*Artist in Residence Programm*“ Kamov con il supporto del Dipartimento della Cultura della Città di Fiume, Croazia (2014), Borsa di studio Berliner Senat, *Goldrausch Künstlerinnenprojekt art IT*, Berlino (2011-2012). Assegnazione del *Premio New York* presso Triangle Arts Association, New York, USA (2010), del *Premio Hans Purrmann* (2009), e *Borsa di Studio DAAD*, UdK, Berlino (2008-2009), Assegnazione di uno studio personale per la durata di un anno (2005-2006) e del *I. premio da parte della Fondazione Bevilacqua La Masa*, Venezia (2004)

Oravec ha realizzato numerose mostre personali in Italia e all'estero, tra le quali *Camping Europa*, Spor Klubu, Berlino (2014), *Nothing that Exists or Happens is Symmetrical*, CHB Berlino (2013), *Transparent rooms – nach hause?*, Galerie M, Berlino (2010).

Tra le collettive: *Ressentiment - Kulturen des Dissens*, a cura di Frank-Thorsten Moll, Ikob - Museo d'Arte Contemporanea di Eupen, Belgio (2017), *SEE Art Gates: States of Reality*, 17. Biennale d'Arte, Serbia a cura di Marijana Kolaric (2016), *The Travellers* a cura di Magdalena Moskalewicz, Zachęta, la Galleria Nazionale d'Arte Contemporanea di Varsavia (2016), *MOSTYN Open 19*, a cura di Adam Carr, Mostyn Gallery, Wales, UK (2015), *Future Nows*, a cura di Olafur Eliasson, Neue Nationalgalerie, Berlino (2014), *Exuberant Politics*, Iowa City and Legion Arts in Cedar Rapids, USA (2014), *Drifting*, a cura di Valerie Smith, Haus der Kulturen der Welt, Berlino (2013), *In other words*, NGBK e Kunstraum Kreuzberg/Bethanien, Berlino (2012), *Joy and Disaster*, Bunkier Sztuki Contemporary, Cracovia (2011), *Speak for itself*, a cura di Zsolt Petrányi, La Galleria Nazionale Ungherese, Budapest (2011), *Seeing New York*, Triangle Arts Association, New York (2010), *where do we go from here?*, Secession, Vienna (2010), *Agents and Provocateurs* a cura di Inke Arns, Beata Hock, Franciska Zólyom, Hartware MedienKunstverein, Dortmund (2010), *Neue Heimat - Zwischen den Welten*, Zeppelin Museum, Friedrichshafen (2010), *Tusovka New Act*, Eastside Projects, Birmingham (2009), *Manifesta 7* a cura di Adam Budak, Rovereto (2008) and *Fragmented Show*, Mostra finale del XII Corso Superiore di Arti Visive, a cura di Roberto Pinto, Anna Daneri e Cesare Pietroiusti, Fabbrica del Vapore, Milano (2006).

Timea Anita Oravec vive e lavora a Berlino.

Il primo ministro Viktor Orbán sostiene che l'erezione di un muro di filo spinato è destinata a proteggere la Nazione Sovrana dell'Ungheria, ma a quale costo per i propri cittadini e per gli altri? Sia all'interno del muro che all'esterno di esso, sia il filo spinato che la politica di esclusione forniscono un „benvenuto“ straziante. Con quest'opera, Oraveczi risponde ancora una volta alle problematiche della politica ungherese sull'immigrazione. (Laurel McLaughlin)



Welcome to Eu., 2016
Acquarelli su carta
matita, acquarell sketch
21 cm x 29 cm

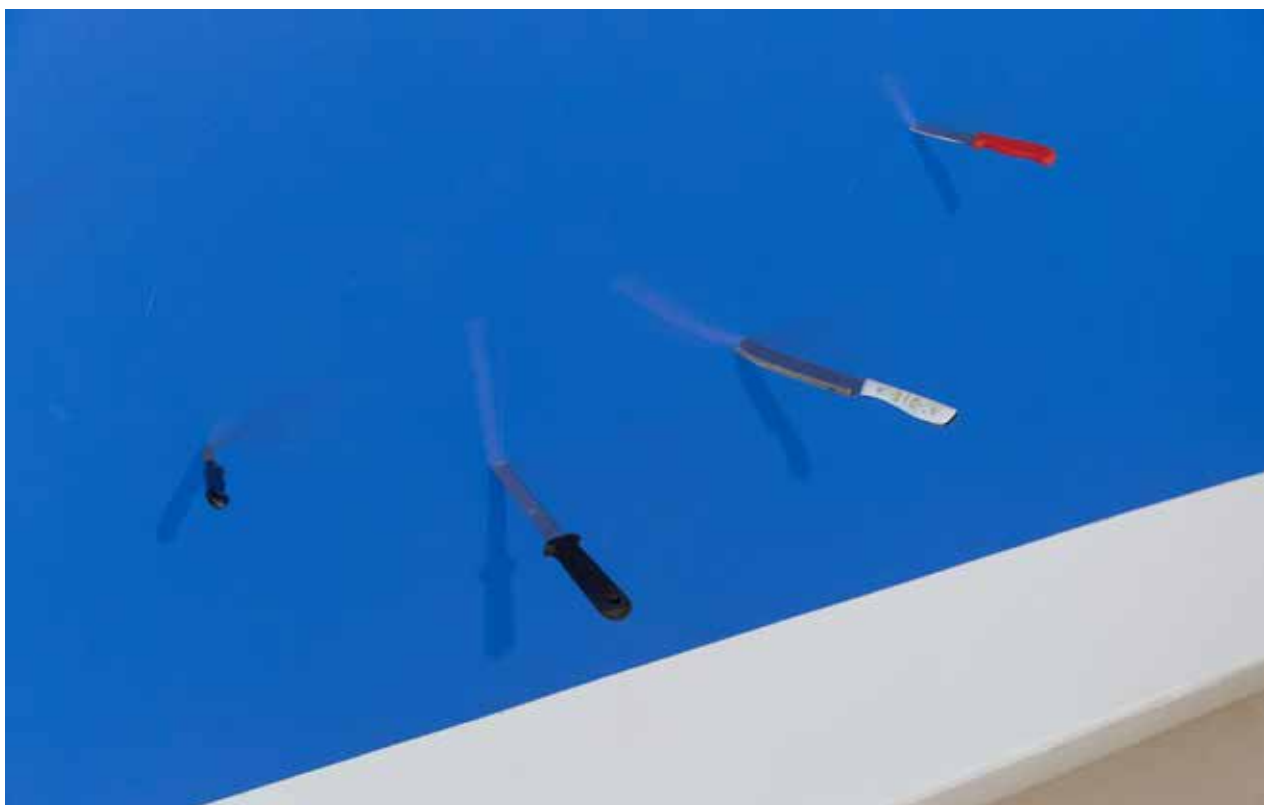
WELCOME TO THE EU, 2016 / BENVENUTO IN EU, 2016

La forma scultorea presenta stelle metalliche che circondano il cerchio, forme che agiscono come elementi pseudo-decorativi che inquadrano "l'accoglienza oltre il cerchio". In realtà, queste stelle rappresentano un lessico stratificato sul lavoro di Oravecž all'interno della pratica riguardante l'immigrazione. Sebbene belle ed invitanti, esse sono appuntite ed impediscono l'ingresso, sia fisicamente che otticamente. Questa dura esperienza visiva, in definitiva, si riferisce alla crisi dell'immigrazione all'interno dell'Unione europea, poiché innumerevoli immigrati e rifugiati vivono senza documentazione o semplicemente non possono entrarvi. (Laurel McLaughlin)



Welcome to Eu., 2016
scultura
lunga: 115 x larga: 100 x alta: 152,5 cm
ferro saldato
installazione presso 17. Biennale d'Arte, Serbia, 2016

Oravec nel "Welcome to the EU", 2016 turbata dall'approccio del suo luogo natio (Ungheria) nel gestire l'immigrazione di massa nel 2015 (approccio consistente nella realizzazione da parte della Nazione di una barriera lungo il confine con la Serbia), presenta un „benvenuto“ analogo ai confini tracciati con il filo spinato. L'erezione di un tale muro in un contesto europeo rievoca necessariamente l'immagine del Muro di Berlino (1961-1989) ed il suo simbolismo interstiziale tra democrazia e comunismo. Berlino, nuova patria di Oravec, con la storica costruzione del muro, i pregiudizi razziali ed il nazionalismo, riflette in modo decisivo la posizione attuale dell'Ungheria. L'opera "Variations for the Eu Flag Nr.1. 2016", posiziona oggetti come armi domestiche lungo un perimetro, il cui cerchio simbolico rappresenta, nel suo interno, ideologicamente non solo la risposta dell'Ungheria agli immigrati e ai rifugiati che tentano di entrarvi, ma anche la prospettiva esclusiva dell'Unione europea in generale. (Laurel McLaughlin)



Windless, Variations for the Eu Flag Nr.1., 2016

installazione

300 cm x 200 cm

dipinto di muro: colore Pantone Reflex Blue, RGB: 0/51/153; 12 messe di cucina

installazione presso 17. Biennale d'Arte, Serbia, 2016

Per la sua seconda variazione della bandiera „Windless“, Oravec ha ironicamente creato un cerchio di shuriken giapponesi, (armi a forma di stella lanciati sul nemico ed il cui nome significa „spada nascosta nella mano dell'utente“). In continuazione con la sua prima variante della bandiera EU, i coltelli da cucina diventano una serie di shuriken con il significato di „pugnalare alle spalle“, dando un falso „benvenuto“. Con quest'opera, Oravec risponde ancora una volta alle problematiche della politica ungherese sull'immigrazione.

Gli shuriken simboleggiano l'ingannevole benvenuto, intrappolando lo sguardo dello spettatore all'interno del cerchio, proprio come gli immigrati all'interno dell'Ungheria, una volta che Essa ha chiuso i suoi confini nel 2015. Il primo ministro Viktor Orbán sostiene che l'erezione di un muro di filo spinato è destinata a proteggere la Nazione Sovrana dell'Ungheria, ma a quale costo per i propri cittadini e per gli altri? Sia all'interno del muro che all'esterno di esso, sia il filo spinato che la politica di esclusione forniscono un „benvenuto“ straziante. (Laurel McLaughlin)



Windless, Variations for the Eu Flag Nr.2., 2016

installazione

300 cm x 200 cm

wall painting: colour Pantone Reflex Blue, RGB: 0/51/153; 12 giapponese shuriken

installazione presso 17. Biennale d'Arte, Serbia, 2016

WIRE, 2016 / FILO SPINATO, 2016

Il primo ministro Viktor Orbán sostiene che la costruzione del muro di filo spinato è destinata a proteggere la nazione sovrana dell'Ungheria, ma a quale costo per i propri cittadini e per gli altri? Sia all'interno del muro che all'esterno di esso, sia il filo spinato che la politica di esclusione forniscono un „benvenuto“ straziante. Con quest'opera, Oraveczi risponde ancora una volta alle problematiche legate alla politica ungherese dell'immigrazione. (Laurel McLaughlin)



Filo spinato, 2016
Scultura
45 cm x 600 cm
filo spinato NATO, Ø 45 cm, Lunga: 10 m
installazione presso 17. Biennale d'Arte, Serbia, 2016

TIME LOST, NR.4., 2016 / TEMPO PERDUTO NR.4, 2016

Attraverso la forma del ricamo, Time Lost presenta i documenti amministrativi che l'artista, in qualità di studentessa e borsista, ha dovuto compilare e presentare durante i suoi nove anni di spostamenti all'interno dell'Unione Europea, che appare solo teoricamente essere senza confini ed effettivamente "unita". Oravecž ha provato a soddisfare al meglio le richieste burocratiche: ha ricamato ogni lettera, codice, francobollo e firma sui formulari, nonostante ciò richiedesse un grande impiego di tempo e di cura per dettagli quasi impossibili da eseguire (senza contare che più volte è arrivata a pungersi con l'ago). (Beata Hock)



Time Lost Nr.4., 2016

ricamato a mano su tessuto

tessuto, filo di seta colorata

cornice: 70 x 60 cm

installazione presso Zachęta, la Galleria Nazionale d'Arte Contemporanea di Varsavia, 2016



Time Lost Nr.IV. (Series), 2015 / Tempo Perduto Nr.IV. (Serie), 2015 (dettaglio)

ricamato a mano su tessuto

tessuto, filo di seta colorata

cornice: 70 x 60 cm

installazione presso Zachęta, la Galleria Nazionale d'Arte Contemporanea di Varsavia, 2016

L'OMBRA DELLE COSE. (THE SHADOW OF THINGS), 2016

La casa è un simbolo feticista piccolo-borghese. Si pensa normalmente che la casa rappresenti un „porto sicuro“ dai problemi quotidiani, ma spesso si rimane imprigionati nell'insano desiderio di possedere sempre di più. Le nostre vite sembrano essere ormai dominate da una specie di „bulimia“ in cui si accumula senza sosta per poi buttare via tutto entro poco tempo. L'opera vorrebbe rappresentare un monumento contro la società capitalista che pretende di dominare l'uomo rifondandolo di beni superflui e, nel contempo, annullando la sua libertà reale, costringendolo persino a contrarre debiti per pagare la propria casa. Gli oggetti non vengono più acquistati per necessità ma perché rappresentano uno „status symbol“ all'interno della società borghese.

L'artista è stata ispirata dai testi di George Perec, György Lukács e Michel Foucault sulle teorie anti-consumiste.



L'ombra delle cose. (the shadow of things), 2016
installazione sitespecific
472 cm x 130 cm x 84 cm
mobili e oggetti quotidiani dal Galerie Wedding
installazione presso Galerie Wedding, Berlino, 2016

AN ATTEMPT TO BECOME THE FIRST WOMAN WHO CAN WALK ON THE CEILING, 2016 /
TENTATIVO DI DIVENTARE LA PRIMA DONNA CHE PUÒ CAMMINARE SUL SOFFITTO, 2016

Mi sono ispirata al film di Fritz Langs: "Una donna nella luna" (Frau im Mond, 1929), che è spesso considerato come uno dei primi "film di fantascienza". La mia scenografia consiste in un certo numero di alberi (pini appesi ad un soffitto). La mia intenzione è quella di rappresentarmi come la prima donna nella storia in grado di camminare sul soffitto, utilizzando strumenti semplici di video fantascientifici, che oggi potrebbero sembrarci, per così dire, come se fossero stati realizzati a casa "in maniera amatoriale". Penso anche al video, spesso dibattuto – nella sua veridicità o meno - del primo passo sulla Luna di Neil Armstrong dal 1969.



Tentativo di diventare la prima donna che può camminare sul soffitto, 2016

Alberi di pino

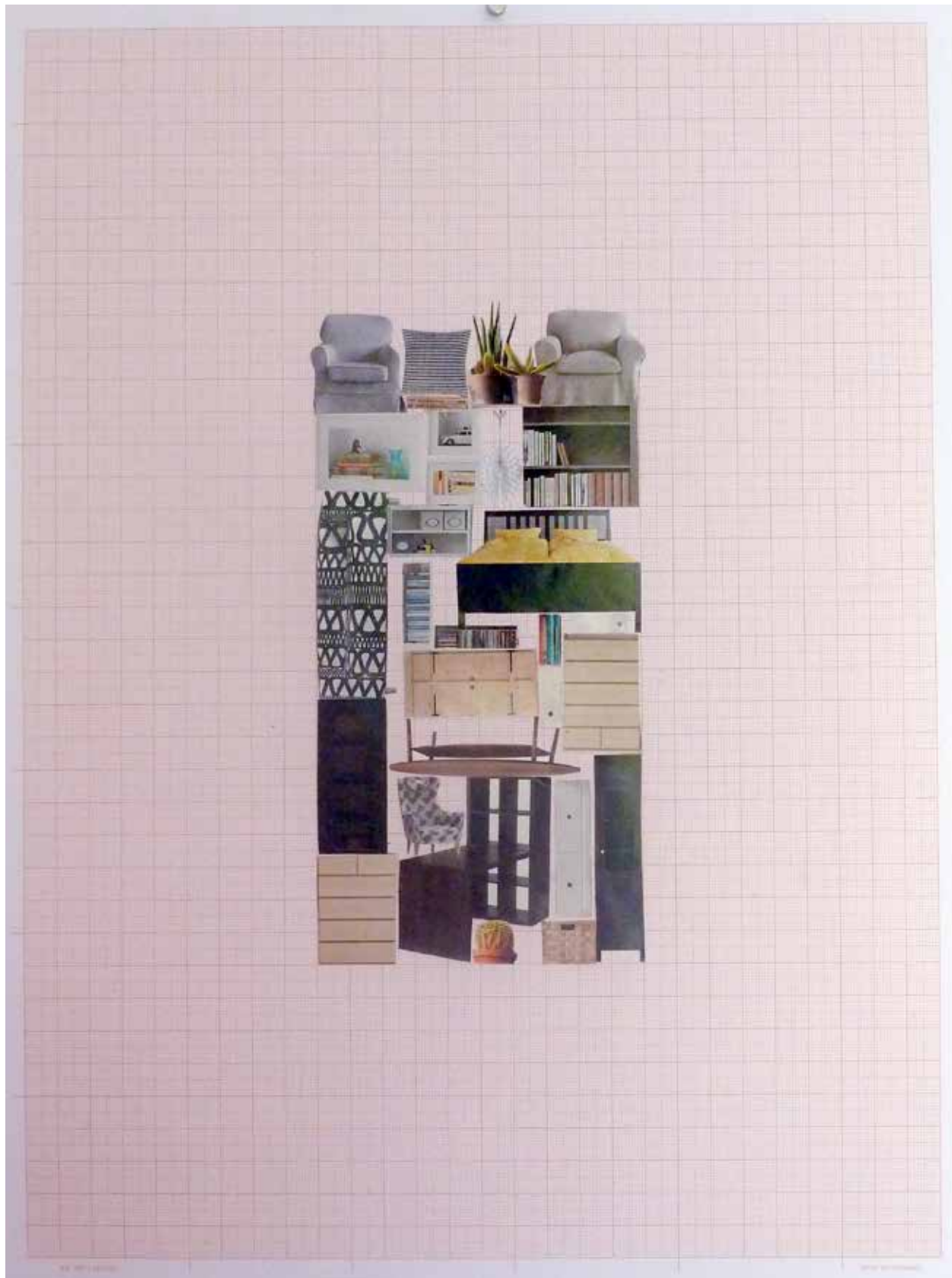
documentazione fotografica e video

dimensioni variabili

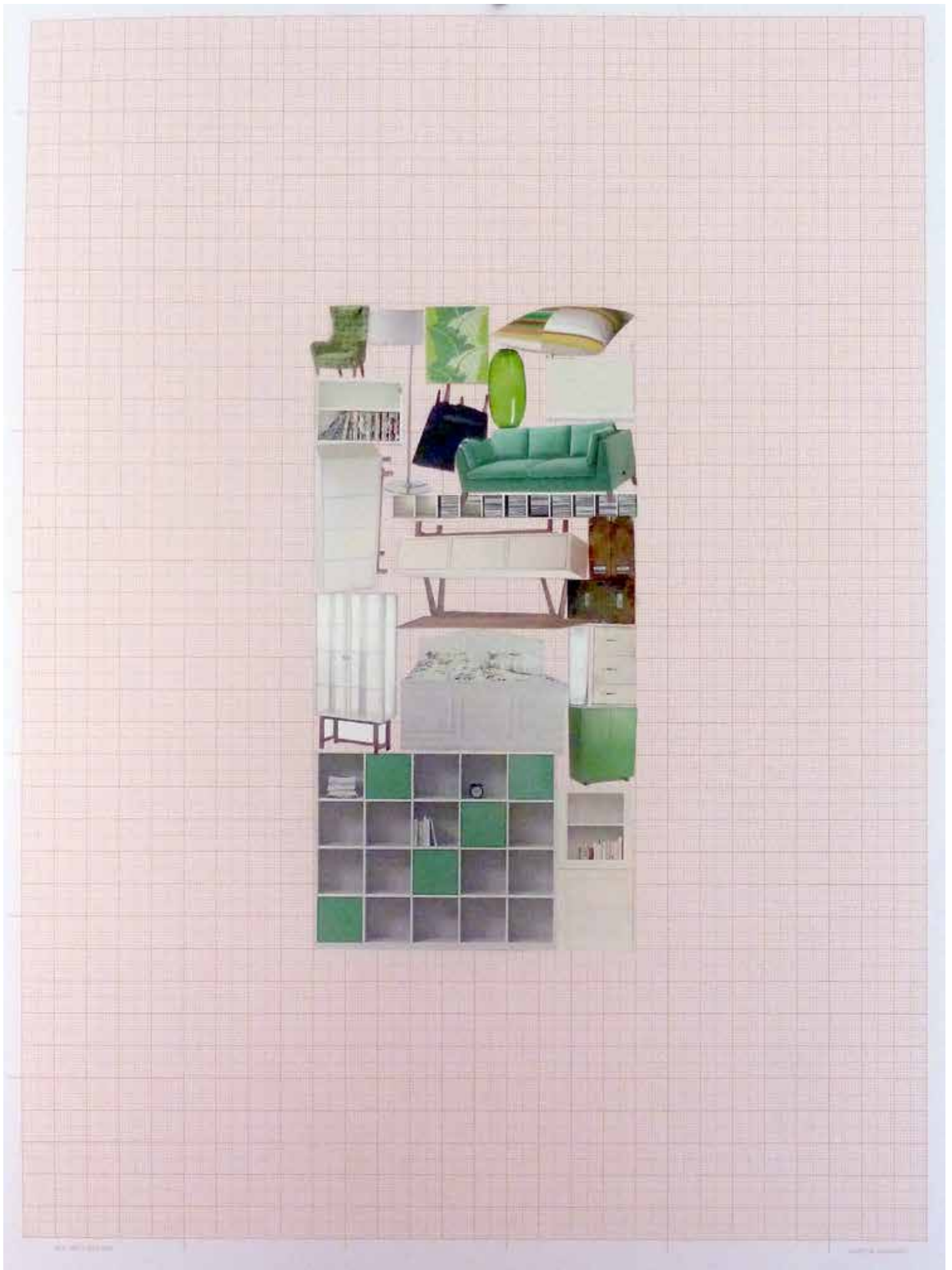
installazione nello studio dell'artista, 2016

THINGS... (SERIES), 2015 / LE COSE... (SERIE), 2015

Sono stata ispirata dal un libro che ho letto a 20 anni, „Le cose. Una storia degli anni Sessanta „, di George Perec. Lo stile dell'autore, con il suo mix di ironia e fredda, quasi clinica, osservazione della società mi ha toccato molto. Nel tentativo giovanile e idealista di definire la mia strada questo testo mi ha come chiamato, portandomi sempre più vicina al rifiuto delle società materialiste e consumiste. Il romanzo è stato scritto nel 1960, e spesso e da molti è stato ritenuto un testo sociologico ed una vera e propria denuncia al capitalismo consumistico.



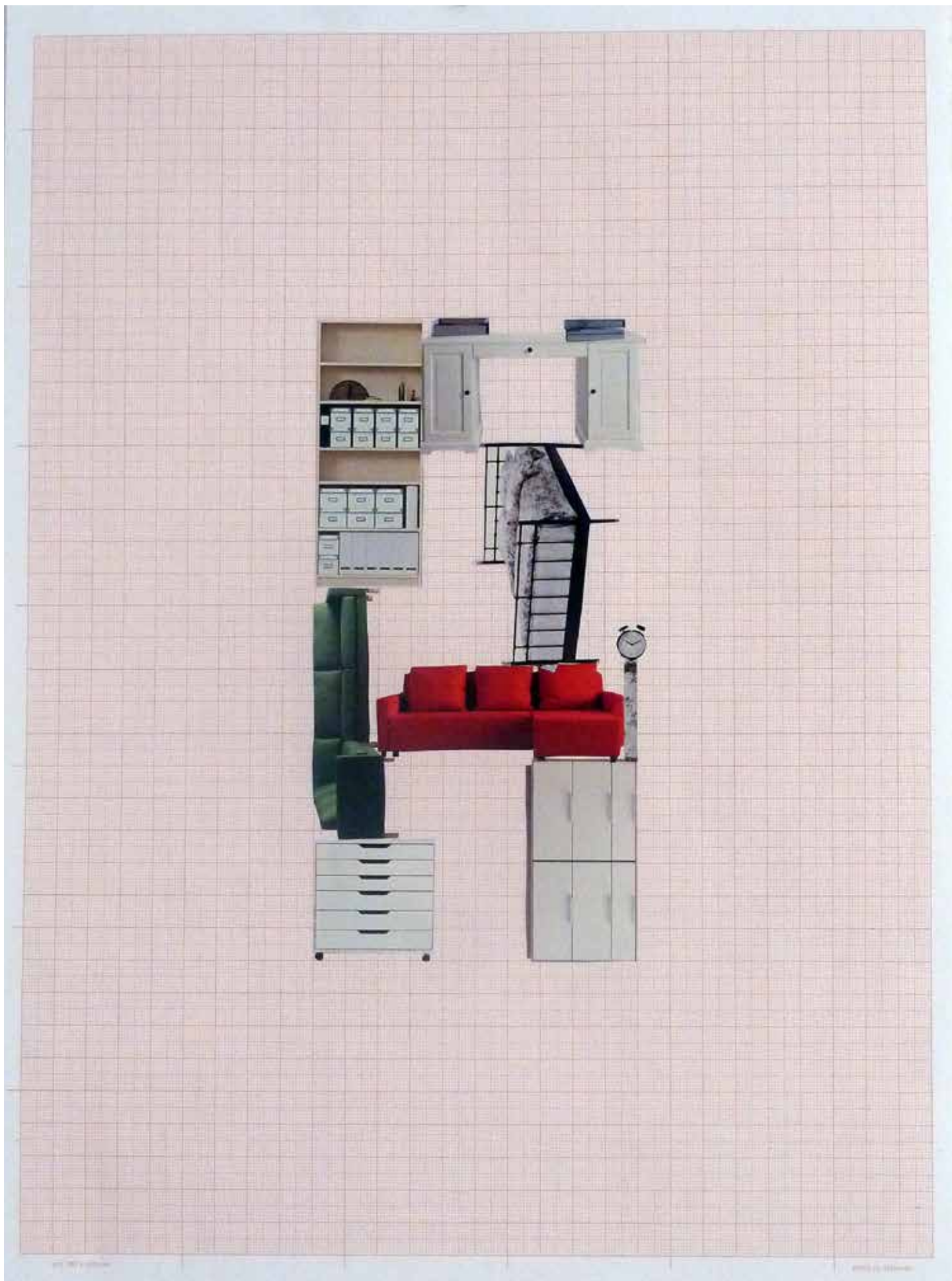
Le Cose...Nr.1. (Serie), 2015 / Things...Nr.1. (Series), 2015
collage
su carta
420 x 297 mm
installazione nello studio dell'artista, 2015



Le Cose...Nr.2. (Serie), 2015 / Things...Nr.2. (Series), 2015
collage
su carta
420 x 297 mm
installazione nello studio dell'artista, 2015



Le Cose...Nr.3. (Serie), 2015 / Things...Nr.3. (Series), 2015
collage
su carta
420 x 297 mm
installazione nello studio dell'artista, 2015



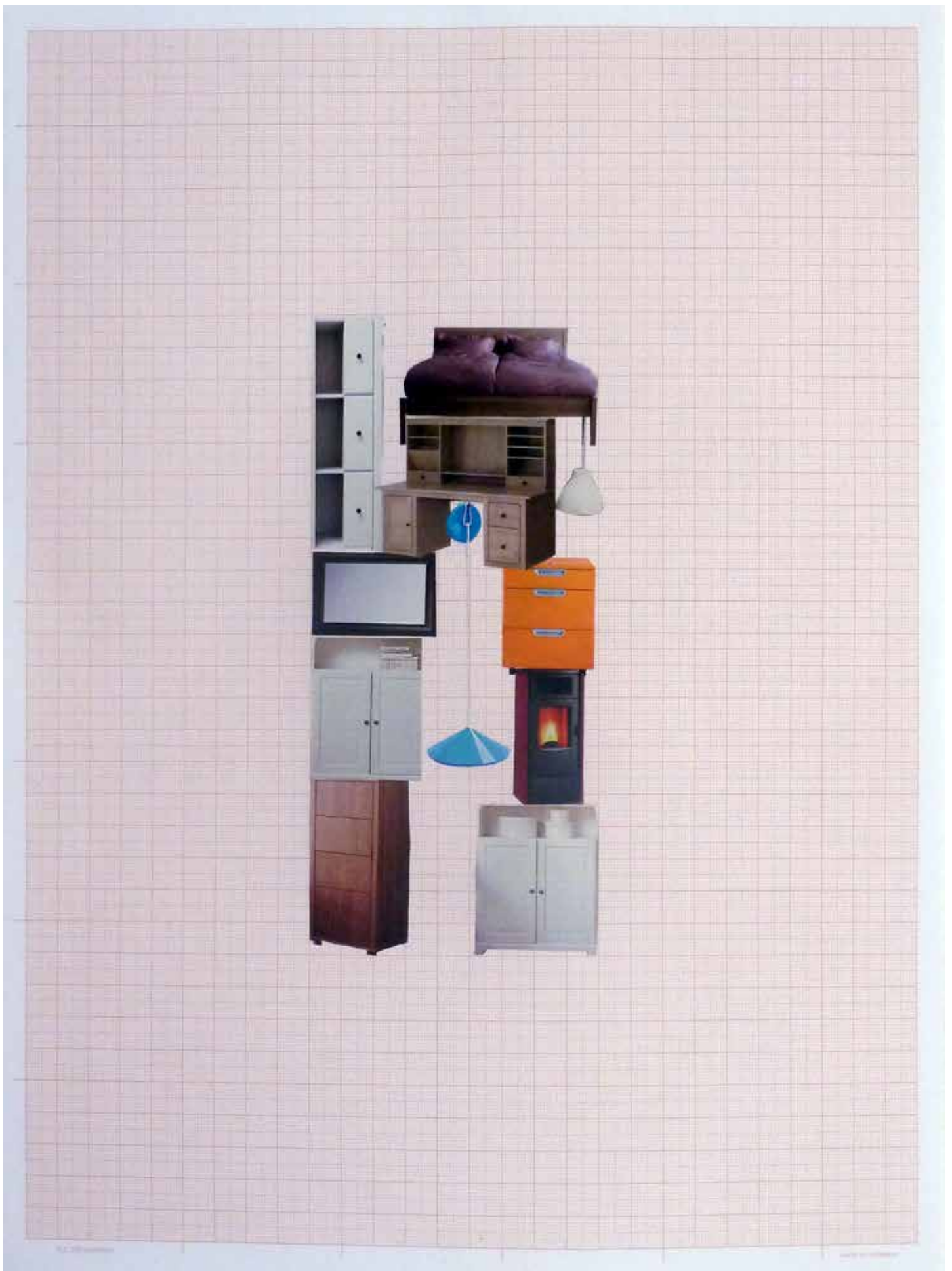
Things...Nr.4., 2015

collage

su carta

420 x 297 mm

installazione nello studio dell'artista, 2015



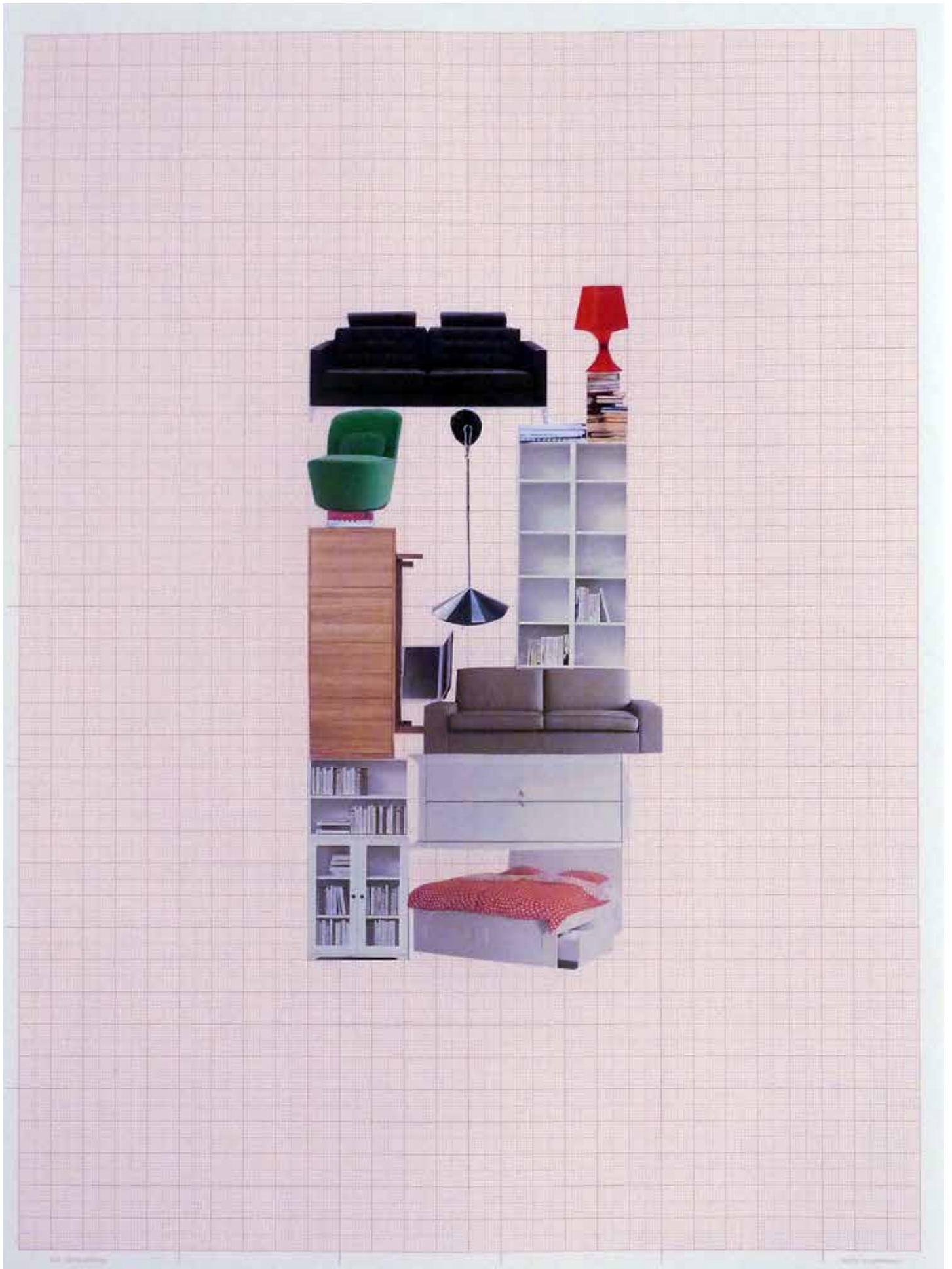
Things...Nr.5., 2015

collage

su carta

420 x 297 mm

installazione nello studio dell'artista, 2015



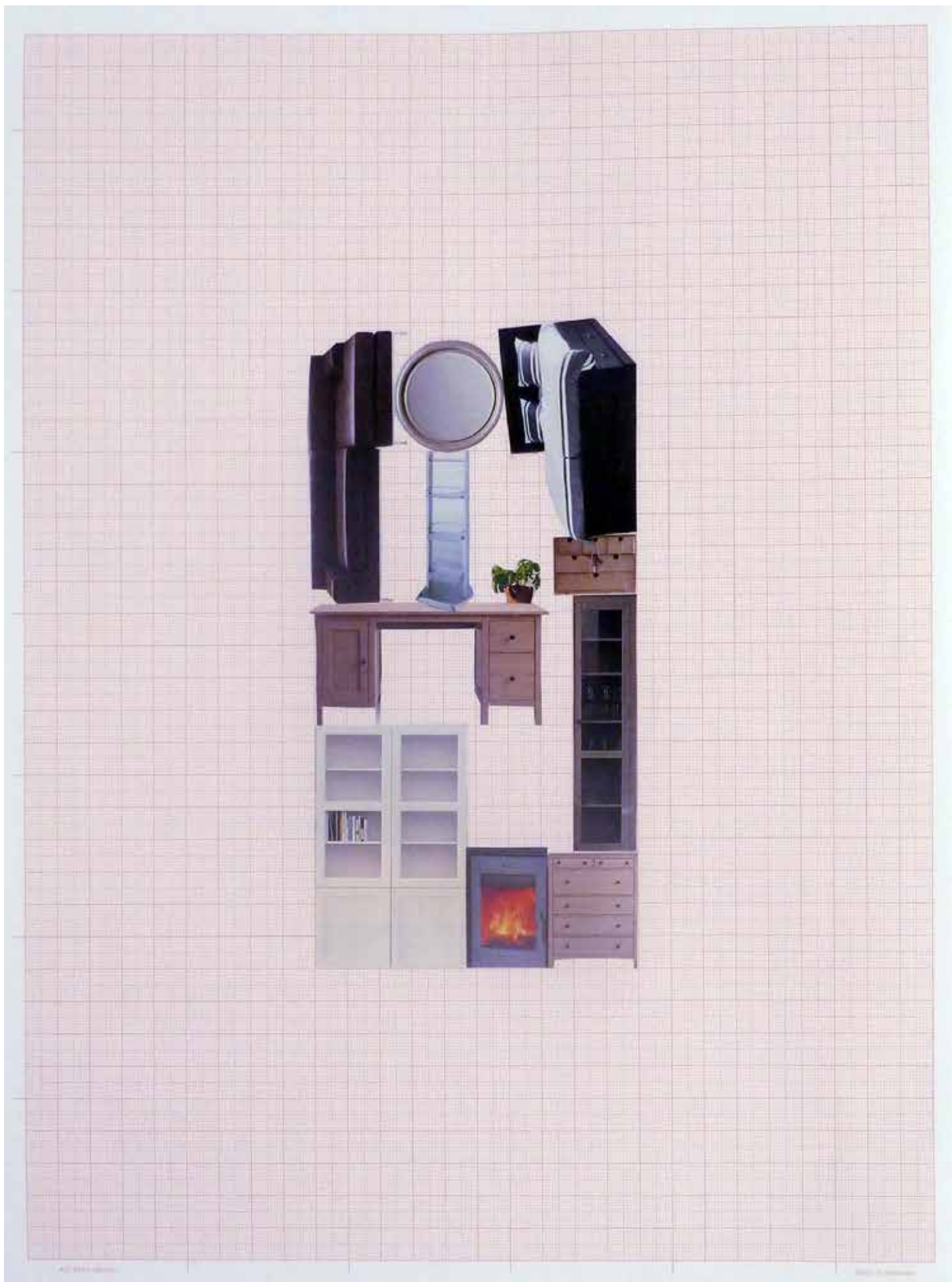
Things...Nr.6., 2015

collage

su carta

420 x 297 mm

installazione nello studio dell'artista, 2015



Things...Nr.7., 2015

collage

su carta

420 x 297 mm

installazione nello studio dell'artista, 2015

Le esperienze di viaggio di Timea Anita Oraveczi l'hanno condotta in luoghi continuamente diversi, nei quali ha lasciato e ricevuto moltissimi souvenir. Ogni piccolo segno su questi oggetti possiede una storia. Ogni oggetto è legato ad un episodio della vita di una persona che chiunque può incontrare e conoscere. Per questo l'artista aveva immaginato un negozio dove fosse possibile trovare, su ogni articolo usato, un'etichetta con la fotografia ed i dati per contattare la persona alla quale l'oggetto apparteneva precedentemente. Il progetto intende creare un mercato solidale che pone l'attenzione sulle persone e le loro storie attraverso un abito/oggetto. Si tratta di un mercato simbolico, utopico, senza denaro, contro la globalizzazione e dal quale ne deriverebbe la conseguente impersonalità del prodotto.

Un mercato dove le persone s'incontrano per socializzare, per creare un panorama multiculturale, un luogo in cui conoscere, comunicare, capire, accettare...



Contralodesconocido Company, 2015
installazione interattiva
oggetti quotidiani donati da visitatori
dimensioni variabili
installazione presso Haj-Sokk paruccheria, Off Biennale, Budapest, 2015

UNTITLED, 2015

Il concetto marxiano di "feticismo delle merci" sostiene che i cittadini di una società capitalista non desiderino un prodotto per le sue qualità intrinseche, bensì ambiscano a possederlo in quanto simbolo di un dato valore sociale ad esso collegato. Il capitalismo crea dunque in questo modo falsi bisogni che vengono soddisfatti attraverso il consumismo, mentre i veri bisogni rimangono insoddisfatti. La libertà nelle società capitalistiche sarebbe dunque un'illusione. Con questa installazione intendo realizzare una critica verso i falsi bisogni prodotti dal sistema consumistico che guida le società attraverso l'accumulazione di oggetti non necessari alla vita.



Untitled, 2015
installazione sitespecific
oggetti quotidiani
108 x 127 x 66 cm
installazione presso Ex Elettrofonica, Roma, 2015

STAIRWAY TO HEAVEN, 2014 / SCALA VERSO IL CIELO, 2014

L'installazione consiste in una scala di corda lunga 8,5 metri sospesa tra due specchi circolari, posti rispettivamente sul tetto e sul pavimento. Stairway to heaven, (2014) è stata ispirata da convinzioni radicate nella cultura ungherese, una visione sciamanica di un mondo diviso in tre sfere, collegate dal cosiddetto "Albero del Mondo" o "Scala Sciamanica", che sorge al centro della terra. Possiamo trovare la stessa simbologia anche nel giudaismo e nel libro della Genesi, in cui la scala di Giacobbe rappresenta il „ponte“ tra cielo e terra. Guardando gli specchi, i gradini sembrano aprirsi sull'infinito, sorta di inaspettata porta d'ingresso per altre dimensioni.



Stairway to heaven, 2014 / Scala verso il cielo/paradiso, 2014

installazione site-specific

scala di corda: 850 cm x 70 cm x 4 cm

due lastre di metallo lucido, diametro (entrambe): 80 cm x 1,5 mm

installazione presso la Neue Nationalgalerie, Berlino, 2014



Stairway to heaven, 2014 / Scala verso il cielo/paradiso, 2014
installazione site-specific
scala di corda: 850 cm x 70 cm x 4 cm
due lastre di metallo lucido, diametro (entrambe): 80 cm x 1,5 mm
installazione presso la Neue Nationalgalerie, Berlino, 2014

Dentro alle Instant Bags di Timea Anita Oravec, giovane artista ungherese, si trovano, accuratamente riposti, oggetti personali e indumenti di vario genere: ad un secondo sguardo quelle che sembrano semplici valige, si rivelano per quello che sono, cassette di legno, cartoni, e materiali di recupero di modesto valore. Le valige diventano presentazione di un'identità, archivio di una personale memoria in cui si unisce il passato e il presente: osservando queste instant bags siamo chiamati a confrontarci con la condizione umana tipica del nomadismo, della migrazione, da sempre emblema di doloroso distacco, di ricerca, di cambiamento, di ricostruzione. Attraverso questo lavoro l'artista non allude soltanto al forte flusso migratorio che ha segnato, negli anni '80, lo spostamento dall'Ungheria di molti suoi connazionali, ma possiamo anche rivedere le tracce autobiografiche dei tanti spostamenti, che hanno caratterizzato la sua formazione e le sue esperienze, in una costante fase di ri-partenza, e ricostruzione di sé



In alto:
Instant Bag Nr.XIII. (Series), 2015 / Borsa istantanea Nr.XIII. (Serie), 2015
oggetto
tecnica mista
45 x 30 x 24 cm
installazione nello studio dell'artista, 2015

In basso:
Instant Bags (Serie), 2006-2010
Sinistra: Rirkrit Tiravanija: Bon Voyage Monsieur Ackermann, 1995
Destra: Joseph Kosuth: O&A / FID, 1987
installazione presso Zeppelin Museum, Friedrichshafen, 2010



Instant Bag Nr.XII. (Series), 2015 / Borsa istantanea Nr.XII. (Serie), 2015
oggetto
tecnica mista
50 x 30 x 16 cm
installazione nello studio dell'artista, 2015



Instant Bag Nr.XI. (Series), 2015 / Borsa istantanea Nr.XI. (Serie), 2015

oggetto

tecnica mista

39 x 30 x 20 cm

installazione nello studio dell'artista, 2015



Instant Bag Nr.X. (Series), 2013 / Borsa istantanea Nr.X. (Serie), 2013

oggetto

tecnica mista

39 x 29 x 18 cm

installazione presso Kreuzberg Pavilion, Berlino, 2014



Instant Bag Nr.IX. (Series), 2013 / Borsa istantanea Nr.IX. (Serie), 2013
oggetto
tecnica mista
39 x 29 x 18 cm
installazione presso Kreuzberg Pavilion, Berlino, 2014



Instant Bag Nr.VIII. (Series), 2013 / Borsa istantanea Nr.VIII. (Serie), 2013
oggetto
tecnica mista
39 x 29 x 18 cm
installazione presso Kreuzberg Pavilion, Berlino, 2014

DREAM TO BECOME A NOMAD AGAIN..., 2014 / SOGNO DI TORNARE AD ESSERE NOMADE ANCORA..., 2014

Un collage realizzato usando immagini di mobili ritagliati da cataloghi, poi incollate su fogli di carta. Sono messi uno sopra l'altro, accumulati, ammonticchiati, in modo tale che idealmente, ,scalandoli' sarebbe possibile raggiungere la finestra in alto per poter uscire, scappando via della vita consumista, economica, amministrativa e da ogni legame burocratico.



Dream to become a Nomad again...Nr.1. (Series), 2014 / Sogno di tornare ad essere Nomade ancora...Nr.1. (Serie), 2014
collage
su carta
420 x 297 mm
installazione nello studio dell'artista, 2014



Dream to become a Nomad again...Nr.2. (Series), 2014 / Sogno di tornare ad essere Nomade ancora...Nr.2. (Serie), 2014
collage
su carta
420 x 297 mm
installazione nello studio dell'artista, 2014



Dream to become a Nomad again...Nr.3. (Series), 2014 / Sogno di tornare ad essere Nomade ancora...Nr.3. (Serie), 2014
collage
su carta
420 x 297 mm
installazione nello studio dell'artista, 2014

GO ELSEWHERE, 2014 / ANDARE ALTROVE, 2014

L'opera consiste nell'accostamento sulla superficie di un muro di una vecchia scala ad un telaio di una finestra, anch'essa recuperata e installata al di sopra dei gradini. All'interno della cornice un poster di una foresta tropicale è retroilluminato elettricamente, creando l'impressione di una luce naturale proveniente dal paesaggio. Salendo in cima la scala, si avrebbe la possibilità di raggiungere la finestra, in modo tale che, idealmente, attraverso quella, si possa uscire, scappare della vita consumistica, economica, amministrativa e da ogni legame burocratico.



Go elsewhere, 2014 / Andare altrove, 2014

installazione

scala: 380 x 6 cm, telaio di finestra: 50 cm x 70 cm, poster, luce elettrica

dimensioni variabili

installazione presso Kreuzberg Pavilion, Berlino, 2014

BILLBOARD PROJECT (TIME LOST), 2014 / PROGETTO PER UN CARTELLONE PUBBLICITARIO (TEMPO PERDUTO), 2014

Billboard Project (Time Lost) è un adattamento del lavoro "Time Lost" (2008-2009) - porzione di tessuto ricamato con filo di seta colorata - trasformato per l'occasione in una riproduzione in bianco e nero su carta, installata su un cartellone pubblicitario di 600 x 3000 cm nello spazio pubblico di Budapest.

Attraverso la forma del ricamo, Time Lost presenta i documenti amministrativi che l'artista ha dovuto compilare e presentare durante i suoi nove anni di spostamenti in qualità di studentessa e borsista in Unione Europea - che solo teoricamente appaiono essere senza confini e effettivamente "unita".

Oravec ha provato a soddisfare al meglio le richieste burocratiche: ha ricamato ogni lettera, codice, francobollo e firma sui formulari, nonostante ciò richiedesse un grande impiego di tempo e di cura per dettagli quasi impossibili da eseguire - senza contare che più volte è arrivata a pungersi con l'ago.

(Beata Hock)



Time Lost Billboard Project, 2014 / Progetto per un cartellone pubblicitario (Tempo Perduto), 2014

poster bianco e nero su cartellone pubblicitario

600 cm x 3000 cm

con il supporto del circuito dei giovani artisti FKSE, Budapest

installazione presso Budapest, piazza Lövölde, 2015

TODAY WILL NEVER HAPPEN AGAIN, 2014 / OGGI NON ACCADRÀ MAI PIÙ, 2014

“Today will never happen again” tratta della trasformazione dello spazio urbano e del legame tra realtà politiche, sociali ed architettoniche. Il soggetto è la zona „Holzmarkt“ (mercato del legno), posta tra i ponti Schilling e Michael del fiume Sprea a Berlino, che nel corso dei secoli ha subito radicali trasformazioni: maggiore mercato reale dal XVII al XIX secolo, si trasforma tra '800 e '900 in uno stabilimento per la produzione di gas, finendo col diventare dal 1990 al 2004 una sorta di “terra di nessuno” posta tra l'ex Berlino Est e Ovest. Ho cercato di immaginare come potrebbe trasformarsi quest'area tra dieci anni concependo un'opera audio in cui un immaginario tour operator, nell'anno 2024, accoglie un gruppo di turisti americani e illustra loro la zona e i numerosi servizi offerti. Abbinata all'audio guida ho realizzato una camera oscura in una rimessa per barche. Grazie a questa il paesaggio di fronte alla darsena viene proiettato a testa in giù all'interno della stanza. Mentre la guida commenta tutte le numerose attività possibili incluse nel programma turistico, il ribaltamento del paesaggio riflette le trasformazioni radicali che la zona sta vivendo e che la renderanno irriconoscibile.



Today will never happen again, 2014 / Oggi non accadrà mai più, 2014

installazione site-specific con audio

voce: Konstantin Bühler

dimensioni variabili

Boathouse, Spreeufer Berlino, 2014

CAMPING EUROPA, 2014

L'installazione reimmagina le tende da campeggio utilizzate solitamente dai rifugiati nei centri di accoglienza e invita lo spettatore a entrare in una sorta di mondo urbano sotterraneo, che si riferisce alle insopportabili circostanze in base alle quali persone emigrate da paesi non UE devono vivere nel tentativo di trasferirsi in Europa. Ho creato un paesaggio urbano dipinto a 360 gradi sulle pareti espositive - sorta di ripresa dello skyline delle grandi capitali europee come Berlino, Londra, Parigi o Bruxelles. Questa circonferenza è il simbolo di una radicale forza centrifuga che rappresenta il circolo vizioso in cui questi migranti rimangono inevitabilmente intrappolati. Il pavimento all'interno dell'installazione è coperto da una grande bandiera UE. Il cerchio formato dalle stelle della bandiera, per terra, può anche essere inteso come il disegno di una sorta di linea di confine; proprio come i veri confini dell'Unione Europea, molto difficili da oltrepassare per chi non proviene da un paese „politicamente giusto”. Le persone che visitano la mostra hanno due possibilità: possono stare all'interno o al di fuori del cerchio. Proprio come nella vita reale.



Camping Europa, 2014
installazione site-specific
tende da campeggio, bandiera UE, pittura murale
dimensioni variabili, bandiera: 7,5 mx 5,5 m, pittura murale: 20 m
installazione presso Spor Klübü, Berlino, 2014

HESITATION-ILLUSION, 2014 / ESITAZIONE-ILLUSIONE, 2014

Come punto di partenza per elaborare questa installazione ho cercato di analizzare lo stato d'animo di Gavarilo Princip, il militante politico che assassinò l'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria e sua moglie, Sophie, duchessa di Hohenberg, a Sarajevo il 28 giugno 1914. Lo possiamo considerare come un terrorista che ha ucciso brutalmente la coppia reale, ma anche come qualcuno che ha creduto nella libertà e nella democrazia, al punto da sacrificare la propria vita per questi principi. La sua aggressione potrebbe aver cambiato la Storia, tuttavia, come nella maggior parte dei casi, non ha raggiunto l'obiettivo di una vera libertà: rimase per lo più solo una grande illusione, durata fino all'insediamento del dittatore successivo. Ho raccolto 214 ritratti di governatori considerati di stampo dittatoriale, provenienti da tutto il mondo (Africa, Americhe, Asia Pacifica, Europa), dal 1914 ad oggi. Ho deciso di proiettarli su dei birilli di legno per offrire la possibilità ai visitatori di sentirsi simili a Gavarilo Princip e far cadere le figure per terra. Una volta rovesciati i birilli, proprio come nella vita reale, l'immagine del prossimo dittatore viene immediatamente proiettata: l'idea di cambiare il mondo per mano di un individuo resta solo una grande illusione.



Hesitation-Illusion, 2014 / Esitazione-Illusione, 2014

installazione multimediale interattiva

pista da bowling con 9 birilli di legno e una boccia, webcam, videoproiettore, computer

dimensioni variabili

installazione presso CHB, Berlino, 2014

NOTHING THAT EXISTS OR HAPPENS IS SYMMETRICAL, 2013 / NULLA DI CIÒ CHE ESISTE O ACCADE È SIMMETRICO, 2013

Il simbolo centrale nella cosmologia sciamanica è l'Albero del Mondo, che connette tra loro i mondi di Sotto, di Mezzo e di Sopra. Lo sciamano ha il potere di viaggiare e farsi intermediario tra questi mondi, guidando spiritualmente la propria comunità. Tímea Anita Oravecz considera l'Artista come sciamano e arriva a comporre una personale cosmologia sulla base delle sue esperienze tra Budapest, Berlino, Venezia e New York. L'impianto sonoro è costituito da suoni, strumenti e dalla citazione di opere di autori letterari che nell'esperienza della Oravecz sono cruciali per ogni città – Peter Nadas, Alfred Döblin, Italo Calvino e Jane Jacobs. La voce narrante guida lo spettatore, come uno sciamano guida i suoi adepti. I diversi riferimenti temporali – un anno, un secolo, tredici anni di viaggio – e spaziali, concorrono allo sfaldamento della stretta contingenza temporale per fondersi e mescolarsi a un livello universale, in cui il singolo momento si confonde nell'eternità.

(Franziska Wegener)



Nothing that Exists or Happens is Symmetrical, 2013 / Nulla di ciò che esiste o accade è simmetrico, 2013

video installazione

quattro video ribaltati orizzontalmente proiettati attraverso quattro video proiettori, carta stagnola, audio, musica

30'00" min (loop)

installazione sitespecific, CHB, Berlin, 2013

<https://vimeo.com/147012901>



No Title, 2013 / Senza titolo, 2013
installazione sitespecific
scala: 300 x 50 x 6 cm
specchio: diametro 80 cm
installazione, CHB, Berlin, 2013

PARALLEL WORLDS NR.I. - NR.II. (SERIES), 2013 / MONDI PARALLELI NR.I. - NR.II. (SERIE), 2013

Nel 2012, Tímea Anita Oravecz ha cambiato il suo modo di viaggiare, preferendo all'aereo mezzi di trasporto più lenti, e ha cominciato a filmare, documentare i suoi viaggi. I video sono realizzati con una videocamera digitale, poi tagliati, ma assolutamente non postprodotti o manipolati in un secondo momento. In questo senso, possono essere considerati analogici. Le due differenti visuali sono state filmate simultaneamente con l'ausilio di un piccolo specchio. Proprio per questo approccio analogico le sequenze preservano una genuinità artistica, umana e artigianale, la cui imperfetta simmetria riflette l'idea di Oravecz circa la possibile coesistenza di mondi paralleli.



Parallel worlds Nr.I. - Nr.II. (Series), 2013 / Mondi Paralleli Nr.I. - Nr.II. (Serie), 2013
video installazione, proiettore video
3'02" (loop)
video HDV
installazione, CHB, Berlin, 2013
<https://vimeo.com/76796942>

WHAT HAPPENS WHEN NOTHING HAPPENS, 2012 / COSA SUCCUDE QUANDO NON SUCCUDE NIENTE, 2012

Nel 2012, mentre realizzava un'installazione sitespecific presso il Kunstverein Tiergarten, Tímea Anita Oravecz, partendo dalla grande vetrina di 86 metri presente nel museo stesso, ha cominciato una riflessione sulla possibilità dell'incorniciare la vita urbana – riflessione del tutto simile a quella di George Perec, trentotto anni prima, a Place Saint Sulpice, Parigi. Nel suo Tentativo, Perec lascia al lettore il compito di interpretare ciò che lui semplicemente descrive. Allo stesso modo, Oravecz, incorniciando e fissando nel tempo l'apparente insignificanza del quotidiano, decide di accompagnare l'immagine con la registrazione di una lettura dell'opera di Perec.

(Franziska Wegener)



What happens when nothing happens, 2012 / Cosa succede quando non succede niente, 2012

installazione

36 fotografie, incorniciate 118,6 x 89,6 cm,
audio 8:54 min (loop), Voce: Konstanin Bühler
installazione, Haus der Kulturen der Welt, Berlin

180°, 2012

Il Kunstverein Tiergarten ha sede in Turmstrasse, strada commerciale di Moabit – quartiere che durante gli anni Sessanta e Settanta ha attratto rifugiati politici e immigrati, e che ora sta subendo gli effetti di una forte speculazione immobiliare. La galleria è caratterizzata da una vetrina di 86 metri che dà direttamente sulla strada. Tímea Anita Oravec ha elaborato un'opera che stimola nello spettatore un nuovo sguardo verso l'esterno, trasformando l'ingresso della Galleria Kunstverein Tiergarten in una camera oscura e ribaltando di 180° l'immagine esterna - trucco delle scuole di disegno per facilitare l'individuazione di possibili errori. Lo spettatore può così avere una nuova percezione di ciò che è abituato a vedere quotidianamente.



180°, 2012

site specific installation

camera oscura

dimensioni variabili

installazione Site Specific presso il Kunstvereien Tiergarten, Berlin

INTERFERENCE, 2012 / INTERFERENZA, 2012

La maggior parte dei tedeschi nati in Russia durante il secolo scorso, sono stati vittime di pulizia etnica durante il regime staliniano. Fu loro proibito di parlare la propria lingua d'origine, il tedesco. La trasmissione della cultura avvenne, così, segretamente, da madre in figlio. Nei video presentati, un coro di donne, figlie di questa immigrazione, e quindi di madrelingua russa, esegue canti tedeschi appresi dai loro genitori, di nascosto dal regime. Mentre in parallelo, un altro video mostra un coro di bambini tedeschi che impara gli stessi canti, ormai dimenticati nell'attuale Germania. Timea Oravecz, dopo una lunga ricerca all'interno della comunità russo-tedesca a Berlino, ha attivato un processo di trasmissione di cultura e tradizioni canore alle nuove generazioni. In questo momento, a Berlino, un gruppo di bambini tedeschi canta canzoni che i loro genitori hanno dimenticato.

(Elena Agudio)



Interference, 2012 / Interferenza, 2012
installazione video a due canali
7'59" (loop)
HDV video, suono due canali
installazione presso Kunstraum Kreuzberg / Bethaninen, Berlin, 2012
<https://vimeo.com/147186783>

NO TITLE, 2011 / SENZA TITOLO, 2011

Secondo alcune teorie, l'antica religione ungherese era una forma di Tengrismo. Il Tengrismo è una religione sciamanica, comune tra le popolazioni turche, uraliche e mongole. Il Táltos, figura sciamanica ungherese, ha il potere di viaggiare attraverso i Tre Mondi, con l'ausilio dell'Albero del Mondo. Un bunker è sempre una struttura estremamente sicura, ma che allo stesso tempo è completamente isolata dal mondo. Timea Oravecz ha immaginato centinaia di persone chiuse in una struttura simile. Non è difficile considerare le possibili conseguenze: nascita di gerarchie e di conflitti interni. Spetta a una figura carismatica come quella dello sciamano, la pacificazione di queste tensioni e cercare di condurre i suoi adepti attraverso il Mondo di Sopra – nell'installazione, la scala che conduce verso i due specchi, come ingressi, passaggi tra i Mondi. Le figure sciamaniche sono andate perdute in Europa durante l'ultimo secolo. Da qui, la riflessione di Oravecz circa l'Artista come Sciamano, che si prende carico delle responsabilità e della stimolazione del senso critico della società.



No Title, 2011 / Senza titolo, 2011

installazione sitespecific

scala: 380 x 60 x 6 cm

specchio: diametro 80 cm

installazione sitespecific, Bunkier Sztuki, Cracovia, 2011

WHO IS THE SHAMAN WHO STOLE THE STARS?, 2010 / CHI È LO SCIAMANO CHE HA RUBATO LE STELLE?, 2010

I moderni sciamani credono sia possibile riportare l'umanità in contatto con la natura, la terra e le stelle, per raggiungere una sorta di armonia globale. La religione ungherese è una forma di Tengrismo, religione sciamanica comune tra popolazioni nomadi turche, uraliche e mongole. Ciascuna delle bandiere simbolizza uno dei continenti. Durante una performance sul tetto del Czech Center, Oravec ha tagliato da queste bandiere simboli astrali e li ha fatti volare nel cielo con l'aiuto di palloni gonfiati a elio. Il punto di partenza di Oravec è la sua esperienza personale, la sua identità come immigrata e soprattutto il punto di vista emozionale legato a questa condizione, che lei fissa attraverso una mappa delle difficoltà e degli stati d'animo nella vita di tutti i giorni.

(Marco Antonini)



Who is the Shamans who stole the stars?, 2010 / Chi è lo Sciamano che ha rubato le stelle?, 2010

performance sul tetto del Czech Center, New York City
bandiere, corda

documentazione fotografica e video, 3'27" (loop)
installazione presso Czech Center, New York, 2010

<https://vimeo.com/147051017>

SOME ARTISTS ARE SUBVERSIVE ARE SHAMANS ARE REAL SCIENTISTS, 2010 / ALCUNI ARTISTI SONO SOVERSIVI SONO SCIAMANI SONO VERI SCIENZIATI, 2010

L'installazione è composta da un'altalena al centro di una stanza sotterranea, sulle cui pareti due video ribaltati orizzontalmente simulano la sensazione di oscillazione - lo sguardo dondola tra la terra, le facciate dei prefabbricati, attraverso le chiome degli alberi fino all'azzurro del cielo, e di nuovo giù, in una combinazione di euforia e paura.

L' „Albero del Mondo”, il simbolo centrale nella cosmologia sciamanica che connette tra loro queste tre dimensioni - il mondo di Sotto, di Mezzo e di Sopra - è stato il punto di partenza per l'opera, che sembra oscillare in un mondo sotterraneo. In questo lavoro, installato temporaneamente nella cantina con soffitto a volta del complesso di Pfefferberg, Tímea Anita Oravecz ha scelto l'immagine di un albero come elemento vincolante tra tre dimensioni. Come artista, lei si vede come il punto di riferimento all'interno del proprio cosmo e, come gli sciamani dei racconti popolari, ha la capacità di muoversi liberamente e in maniera sovversiva tra i mondi.

(Miriam Schoofs)



Some artists are subversive are shamans are real scientists, 2010 / Alcuni artisti sono sovversivi sono sciamani sono veri scienziati, 2010
due video ribaltati orizzontalmente
dvd, 3'00" (loop)
installazione presso Institute for Spatial Experiments, ifREX, Berlin, 2010
<https://vimeo.com/147002386>

Timea Oravec ha lavorato con un gruppo di migranti di origini vietnamite e russe presso il Local Culture Centrum (Kiezhaus) chiamato Container nel distretto di Marzahn a Berlino, Germania. Ha sviluppato un progetto composto da workshops, video, fotografie e installazioni. Durante lo stesso periodo, il Council of the District di Marzahn ha preso la decisione di chiudere il Kiezhaus Container alla fine del 2008. Molte donne straniere, la maggior parte delle quali vietnamite, sono rimaste a lungo senza lavoro e hanno vissuto isolate dal resto della popolazione tedesca. Il Container rappresentava una possibilità per loro di diventare parte di una comunità. Timea Oravec ha deciso di usare parte dello spazio espositivo della Galleria M per dare alla comunità del Container un nuovo spazio dove continuare le attività iniziate nella Kiezhaus. Oravec ha voluto enfatizzare la trasparenza dell'edificio della Galleria M, trasformarla in un punto di incontro 'trasparente' e dare alle sue attività la maggiore visibilità possibile. Il progetto è durato più di due anni, dal 2008 al 2010.



Perfect view, 2010 / Vista perfetta, 2010
installazione sitespecific
piante di bamboo, amaca (circa 4x2 cm)
dimensioni variabili
installazione presso Galerie M, Berlin, 2010



Perfect view, 2010 / Vista perfetta, 2010
installazione sitespecific
piante di bamboo, amaca (circa 4x2 cm)
dimensioni variabili
Galerie M, Berlin, 2010

BACKSTAGE, 2010 / DIENTRO LE QUINTE, 2010

Il progetto è stato realizzato in tre parti, seguendo l'idea di Presente, Passato e Futuro. I workshop e le altre attività rappresentano momenti del presente; mentre la stanza – visibile dall'esterno – esprime l'idea di un possibile e auspicato futuro in termini di interazione culturale. Allo stesso tempo, Timea Oraveczi si è interessata a esporre il passato del Container, creando un dialogo con lo spazio della Galleria M, attraverso una serie di grandi fotografie montate sulle pareti della galleria e documentando le stanze vuote del Container stesso, dopo la sua chiusura. Un'altra serie di piccole fotografie rappresentano piccoli segni, strappi, tracce, lasciati come eredità dallo spirito delle donne che sono state presenti in questo spazio.



Backstage, 2010 / Dietro le quinte, 2010
installazione
6 fotografie stampe su tessuto
ciascuna 240 x 300 cm
installazione presso Galerie M, Berlin, 2010



Signs, 2010 / Segni, 2010
fotografie a colori
incorniciate 42 x 30 cm
installazione presso Galerie M, Berlin, 2010

LANDING IN A DREAMLAND, 2010 / SBARCANDO NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE, 2010

Il video è un tentativo di rappresentare poeticamente l'arrivo a Traumland Marzahn (Dreamland Marzahn). L'idea nasce dall'esperienza personale e dai ricordi d'infanzia in Ungheria di Timea Oravecz, cresciuta circondata da un contesto urbano caratterizzato dallo stesso stile confacente i canoni del realismo socialista imperante in tutti i Paesi dell'Est Europa e in USSR durante gli anni Settanta e Ottanta.



Landing in a Dreamland, 2010 / Sbarcando nel Paese delle Meraviglie, 2010

video installazione

video HDV, colore, suono

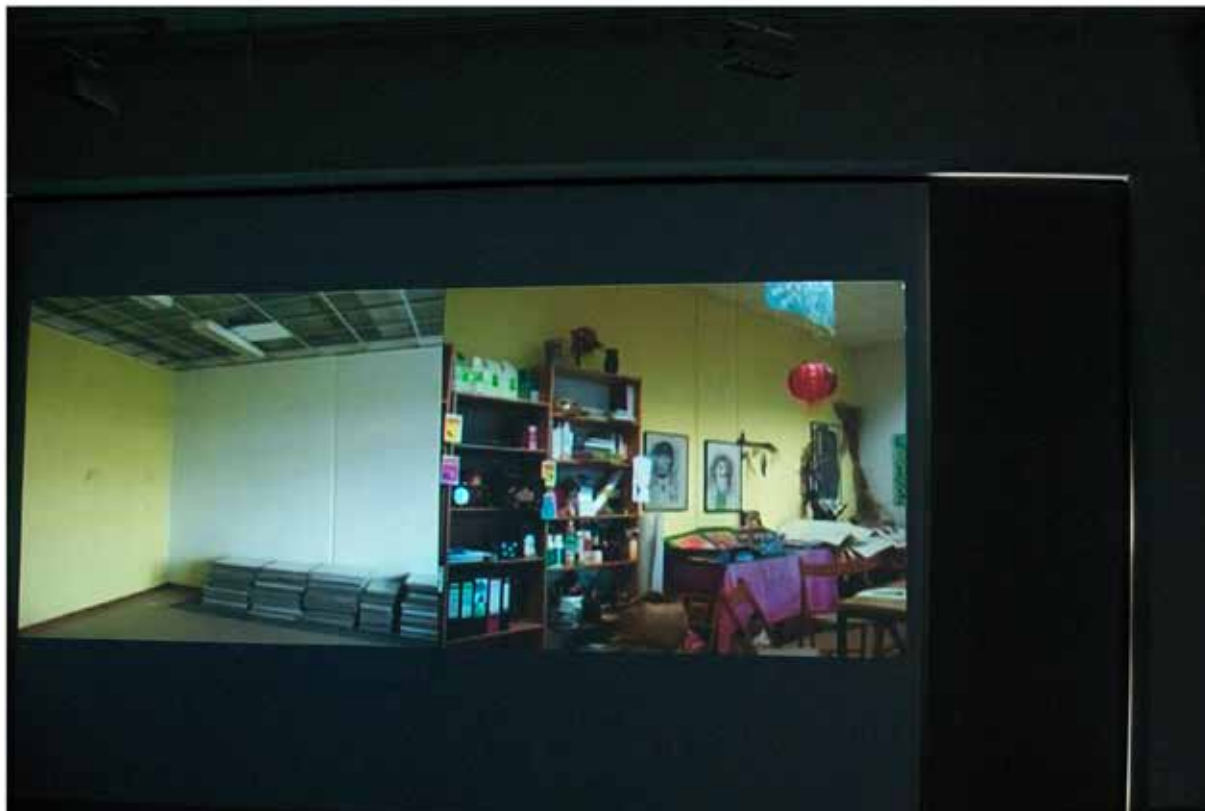
4'38' (loop)

installazione presso Galerie M, Berlin, 2010

<https://vimeo.com/76894619>

CONTAINER, 2010

Il Local Culture Centrum è chiamato Container. Per molti anni è stato luogo di incontro e seconda casa per un folto gruppo di abitanti della zona. Molti di loro erano migranti o figli di migrati, ma altrettanti erano gli indigeni che più semplicemente cercavano compagnia, o ancora bambini che avevano alle spalle situazioni familiari poco felici. Durante il periodo di collaborazione da parte di Timea Oravec con il Centro, l'amministrazione del quartiere di Marzahn ha deciso di chiudere la Kiezhaus senza rilasciare nessuna motivazione.



Container, 2010
video installazione a due canali
dvd video, colore, suono
18'42' (loop)
installazione presso Galerie M, Berlin, 2010
<https://vimeo.com/147183761>

KARAOKE, 2010

La maggior parte dei vietnamiti residenti a Berlino Ovest arrivarono tra la fine degli anni Settanta e la metà degli anni Ottanta, come rifugiati dal Vietnam del Sud. Attualmente ci sono circa 13.000 vietnamiti registrati ufficialmente. Tra questi, circa 8.000 vivono nella parte est della città. Hanno dovuto confrontarsi con difficoltà di linguaggio, disoccupazione e razzismo. Molte donne vietnamite hanno vissuto isolate dal resto della popolazione tedesca, ma una percezione completamente nuova si è aperta loro, appena hanno trovato lavoro. Attraverso la collaborazione sul posto di lavoro, la possibilità di parlare e di condividere problemi personali e preoccupazioni con le donne tedesche, le donne vietnamiti hanno gradualmente cominciato a immergersi nella cultura tedesca. Questa performance Karaoke era un tentativo di confronto culturale: porre i visitatori alle prese con la pronuncia estremamente difficile della lingua vietnamita, così da metterli nelle stesse condizioni di difficoltà che provano i vietnamiti nell'imparare il Tedesco.



Karaoke, 2010
performance interattiva
documentazione fotografica e video
dimensioni variabili
Galerie M, Berlin, 2010

WISHES ARE FLYING UP TO THE STARS, 2010 / I DESIDERI VOLANO FINO ALLE STELLE, 2010

Durante un workshop, all'interno in occasione di una mostra d'arte, donne di origine vietnamita insegnano il metodo tradizionale per costruire lanterne volanti. I partecipanti al corso, così come i semplici spettatori, potevano scrivere su un pezzo di carta i loro desideri. Il giorno della chiusura della mostra è stata organizzata una performance presso la Marzahner Promenade, in cui le lanterne sono state lasciate volare nel cielo assieme ai biglietti su cui vi erano scritti i sogni, desideri o messaggi per i familiari rimasti in Vietnam.



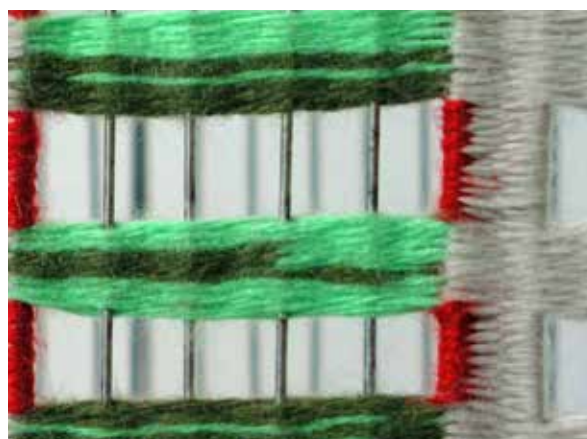
Wishes are flying up to the stars, 2010 / Il desideri volano fino alle stelle, 2010
performance
documentazione fotografica e video
2'20' (loop)
Marzahner Promenade, Berlino, 2010
<https://vimeo.com/148268879>

MONUMENT, 2008 / MONUMENTO, 2008

Un ulteriore progetto che esplora tematiche simili è Monument 2008: indagine circa le condizioni di vita delle donne che lavoravano nell'industria tessile e vivevano in blocchi di appartamenti nelle vicinanze del luogo di lavoro, nel quartiere di Budapest dove Tímea Oravecz è cresciuta. Dopo la caduta del Comunismo, tutte hanno perso il lavoro e, per necessità, sono state costrette a restare negli stessi blocchi e a continuare a tramare: a fare quello che sapevano fare. La gabbia diventa un simbolo della loro schiavitù causata dal sistema sociopolitico ed economico.



Monument, 2008 / Monumento, 2008
oggetto
gabbia per uccelli, filo
55 x 26 x 36 cm
installazione presso Kunstvereien, Speyer, 2009



Dettaglio

Auricularus è un progetto che Oravec ha sperimentato per la prima volta in Spagna durante il suo soggiorno a Granada. Traendo spunto dalla sua condizione di visitatrice in un paese straniero, ha cercato di analizzare, e autoanalizzare, l'atteggiamento attraverso il quale ci si pone normalmente nei confronti dell'attrazione turistica. L'approccio è tendenzialmente superficiale nell'assorbire tutta una serie di informazioni didascaliche che ci vengono offerte. Sulla base di questo atteggiamento la sua operazione è volta a creare un corto circuito nell'ipotetico spettatore, fruitore, modificando il contenuto di queste informazioni sia a livello visivo che verbale. I cartelli raffiguranti gli auricolari delle audioguide fornite all'ingresso del sito turistico dell'Alhambra, sono stati trasformati in didascalie esplicative di specie di insetti (realmente inesistenti) che avrebbero dovuto abitare/trovare gli spazi adiacenti ai cartelli. La reazione dei visitatori è stata documentata fotograficamente diventando un'inconfutabile statistica visiva del comportamento di massa. Comportamento volto ad accettare, assorbire senza senso critico ciò che viene proposto come dogma inequivocabile. Nello spazio della galleria lo stesso test sul pubblico sarà effettuato esponendo la teca contenente gli auricolari e installando al suo fianco un cd player, da cui poter sentire la registrazione vocale della spiegazione „scientifica“ del contenuto della teca. "Insetti appartenenti alla Famiglia Auricularus, e alle sottospecie: Italicus, Hispanicus, Hungaricus"...



Auricularus, 2008 / Auriculari, 2008
installazione
scatola di legno, 40 x 30 cm
audio 6"18" (loop), mp3
installazione presso Fkse, Budapest, 2008

COSMOPOLITAN, 2009

Il video Cosmopolitan riassume il tema del Tempo Perduto. Consapevole circa problemi linguistici – l'artista parla correntemente Ungherese, Italiano e Tedesco – Tímea Oravecz racconta le difficoltà con cui si è dovuta confrontare durante i suoi numerosi viaggi e trasferimenti. Lei elenca con naturalezza tutte le menzogne e i trucchi a cui è dovuta ricorrere per assecondare le logiche burocratiche dell'Unione Europea, e superarne così le limitazioni. Il suo è un ulteriore argomento narrativo circa la mobilità sociale e professionale dalla periferia al centro, nel quale l'individuo è ancora spinto ad usare escamotage illeciti per raggiungere il proprio scopo. E interessante è come Oravecz non ricorra al fascino femminile per raggiungerlo.
(Beata Hock)



Cosmopolitan, 2009

installazione video, tre video su tre schermi

lingua: Italiano, Tedesco e Ungherese

ciascuno 6'30'

installazione presso Hartware MedienKunstverein, Dortmund, 2010

lingua Italiano: <https://vimeo.com/148275799>

lingua tedesco: <https://vimeo.com/148273844>

lingua ungherese: <https://vimeo.com/148274940>



Instant Xmas, 2008 / Natale Istantaneo, 2008
installazione
abete natalizio di plastica, borsa di plastica, carrello
155 x 80 x 60 cm
installazione presso Hungarian Culture Institute, Tallin, 2009

CHANGING TIMES, 2009 / I TEMPI CAMBIANO, 2009

È un lavoro strettamente legato ai lavori precedenti di Oravec, realizzato in occasione del 20° anniversario del cambio di regime. Durante la performance, l'artista dipinge una stella rossa – simbolo dell'ex Unione Sovietica – su un muro in stile 'graffiti'; poi la ridipinge di giallo – simbolo dell'Unione Europea. Successivamente, la stella viene ridipinta di rosso, e poi ancora di giallo. E così via. La performance è accompagnata da due musiche altrettanto simboliche: l'Internazionale e l'Inno alla Gioia. Entrambe esprimono Libertà, Uguaglianza e Fraternità.



Changing times, 2009 / I tempi cambiano, 2009

performance, Berlin

dvd video, fotografie digitali e video,

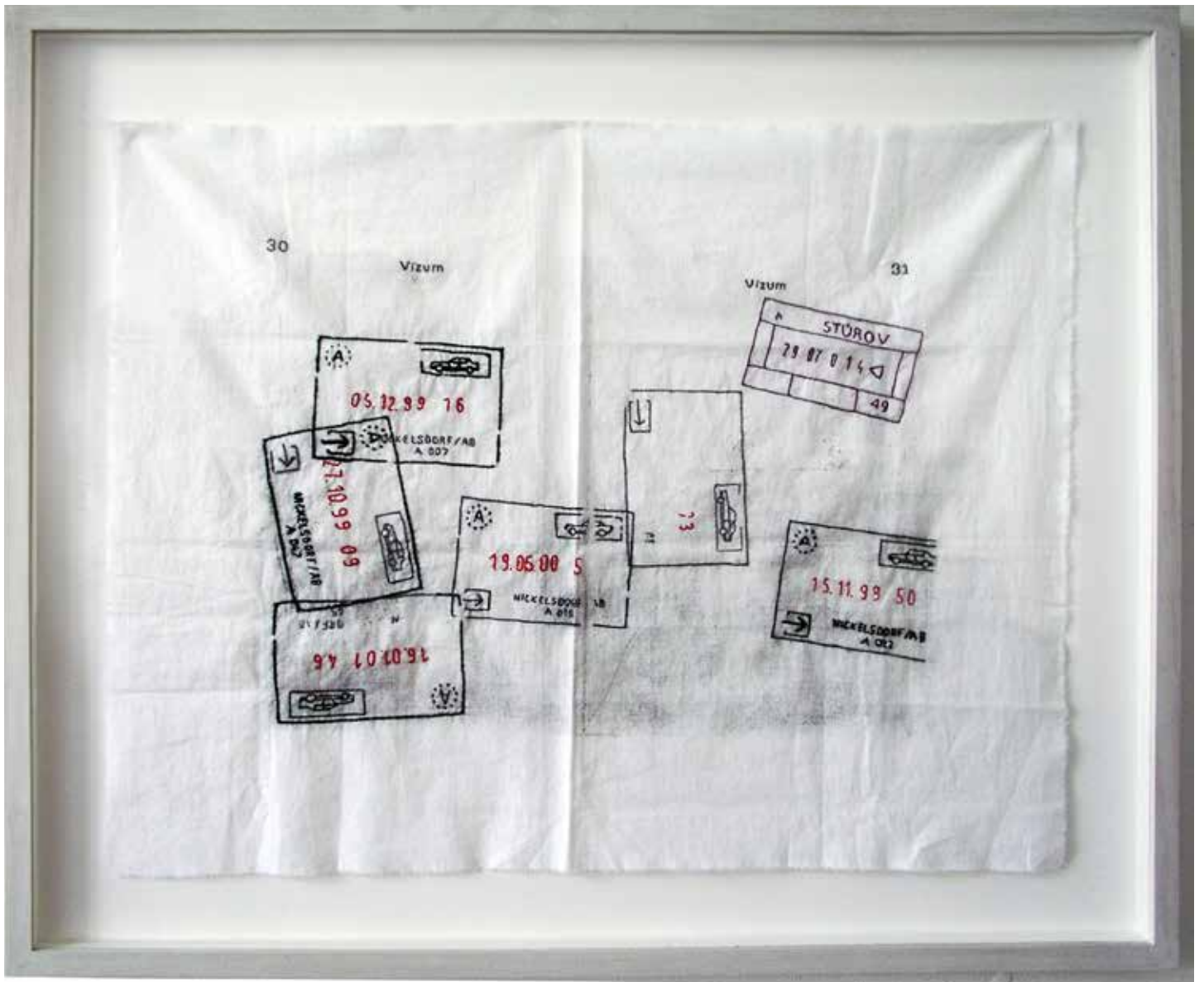
8'36"

sound: L'Internazionale: Inno dell'Ussr; L. von Beethoven: Inno alla Gioia

<https://vimeo.com/148351233>



Time Lost Nr.I. (Series), 2007 / Tempo Perduto Nr.I. (Serie), 2007
ricamato a mano su tessuto
tessuto, filo di seta colorata
cornice: 70 x 60 cm
installation view, Hartware MedienKunstverein, Dortmund, 2010



Time Lost Nr.II (Series), 2008 / Tempo Perduto Nr.II. (Serie), 2008
 ricamato a mano su tessuto
 tessuto, filo di seta colorata
 cornice: 60 x 70 cm

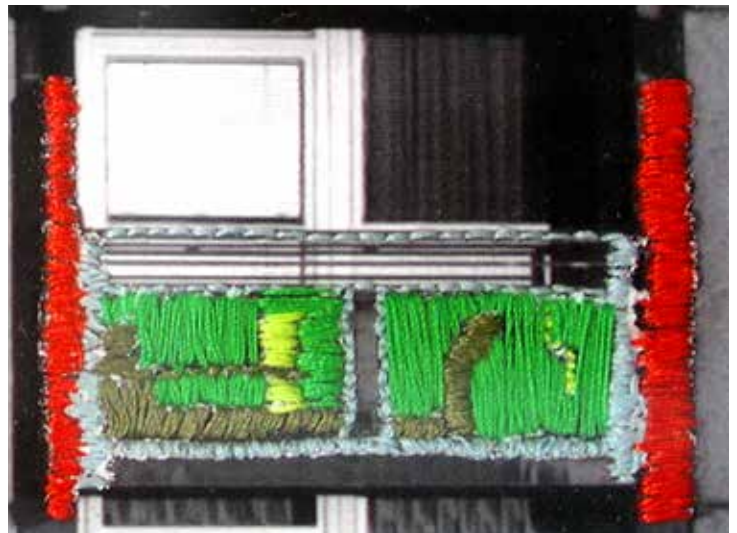
installation view, Hartware MedienKunstverein, Dortmund, 2010



Dettaglio



Home, 2008 / Casa, 2008
ricamato a mano su fotografia
fotografia in b/n, filo di seta colorato
cornice: 60 x 70 cm



Dettaglio

THE ROWING HOUSE (IN COLLABORATION WITH GIORGIO ANDREOTTA CALO), 2006 / LA CASA A REMI, 2006

The Rowing-house è un video installazione realizzato a quattro mani da Giorgio Andreotta Calò e Timea Anita Oravec. Il prototipo di una casa mobile, una sorta di battello-dimora che traduce l'idea di spostamento, le strategie di adattamento e un nomadismo fisico e intellettuale che riflette la ricerca di una possibile stanzialità. Nella città informale, dispositivo di ascolto e grado zero dell'urbano, i modelli abitativi sono strutture spontanee, insediamenti improvvisati, dettati dall'urgenza di necessità contingenti, e funzionanti, come puro valore d'uso, in modo sostenibile, flessibile e perfettamente auto-organizzato rispetto allo spazio. La casa a remi è un'unità minima per la sopravvivenza, un'utopia realizzata nell'idea stessa di un domicilio migrante e mobile, che diventa, per sua stessa natura, dislocamento e delocalizzazione temporanea, con forme non ereditabili, in cui i due artisti hanno realmente soggiornato per una settimana, lo scorso luglio in occasione del Corso alla Fondazione Ratti di Como, percorrendo il lago, mappandone la superficie, in un live-work che condensa esperienza, vissuto esistenziale e lavoro artistico.

(Elvira Vannini)



The rowing house (in collaboration with Giorgio Andreotta Calò), 2006 / La casa a remi, 2006

azione, lago di Como / installazione video

barca: Lucia (modellata dal legno), proiettore video

300 x 200 x 180 cm, 33'00" (loop)

installazione presso Sala Dogana a Palazzo Ducale, Genoa, 2006

TROUSSEAU BOX, 2009 / LA DOTE, 2009

L'artista Timea Anita Oravecz ha studiato la funzione della „dote”: una scatola di tulipani di proprietà della sposa che per tradizione doveva contenere i vestiti della coppia per giorni feriali e festivi, destinati ad essere indossati per il resto delle loro vite. Ha recuperato l'elenco dettagliato del contenuto originale delle doti tradizionali di Kalotaszeg (Ungheria); documentato e fotografato tutti i vestiti di sua proprietà, tutti gli oggetti di vario genere che le appartenevano, che utilizzava, che possedeva. Ha così creato una riflessione incrociando la tradizione e le sue abitudini con i nuovi dispositivi linguistici medial: in una vera scatola per la dote ha proiettato centinaia e centinaia di oggetti, uno dopo l'altro, mettendo in evidenza anche l'aumento incredibile di un cosario di base esponenziale. Infatti, la dote di una donna del XXI secolo potrebbe rientrare soltanto virtualmente in una scatola di legno.



Trousseau box, 2009 / Corredo, 2009
installazione video
baule da corredo, schermo lcd, dvd player
60 x 40 x 50 cm, 33'00", 237 slide (loop)
installazione presso Kunstvereien, Speyer, 2009



Tetrix wardrobe, 2006 / Guardaroba tetrix, 2006
schizzo
carta per acquerello
matita, acquerelli
29 x 21 cm

L'armadio è come una casa. Gli armadi dice Timea Anita Oravecz „sono una parte o forse gli unici punti sicuri nella mia vita, sono come isole, terre sicure che accompagnano il nuotare infinito nella mia vita-oceano. Contiene oggetti utili e inutili, valori reali, materiali, esperienze, ricordi, frammenti di passato, parti della mia vita: contiene me stessa, la mia identità nella sua volumetria tridimensionale.... L'armadio è il punto di partenza e di arrivo di ogni viaggio; è il contenitore della forma materiale dei ricordi.“ Più passa il tempo e più gli oggetti si accumulano, per questo nasce in noi l'esigenza di gestire il volume degli armadi nel modo migliore, ottimizzando lo spazio. La materia stipata diviene, via via, il negativo del suo involucro, diventando un'unica massa colorata, che potrebbe mantenere la sua forma anche senza aver bisogno del contenitore. Per sfruttare al massimo il vuoto a disposizione occorre sviluppare un pensiero tridimensionale legato all'idea di forma, dimensione e distanza degli oggetti che occupano lo spazio dato.



Tetrix wardrobe, 2006 / Guardaroba tetrix, 2006

installazione

tecnica mista

90 x 60 x 200 cm

installazione presso Dorottya Gallery, Budapest, 2006

THE CUBE, 2006 / IL CUBO, 2006

Time Oravec critica i falsi bisogni prodotti dal sistema consumistico, che guida la società attraverso l'accumulazione di oggetti che non sono necessari alla vita.



The Cube, 2006 / Il Cubo, 2006

installazione

tecnica mista

100 x 50 x 55 cm

installazione presso Studio Fondazione Bevilacqua la Masa, Venezia, 2006



Instant Bag Nr.VII. (Series), 2006 / Borsa istantanea Nr.VII. (Serie), 2006
oggetto
tecnica mista
39 x 29 x 18 cm
installazione presso Biagiotti Progetto Arte, Florence, 2006



Instant Bag Nr.VI. (Series), 2006 / Borsa istantanea Nr.VI. (Serie), 2006
oggetto
tecnica mista
43 x 30 x 18 cm
installazione presso CZ95, Venice, 2006



Instant Bag Nr.V. (Series), 2006 / Borsa istantanea Nr.V. (Serie), 2006
oggetto
tecnica mista
43 x 30 x 18 cm
installazione presso Dorottya Gallery, Budapest, 2006



Instant Bag Nr.IV. (Series), 2006 / Borsa istantanea Nr.IV. (Serie), 2006
oggetto
tecnica mista
35 x 25 x 15 cm
installazione presso Dorottya Gallery, Budapest, 2006



Instant Bag Nr.III. (Series), 2006 / Borsa istantanea Nr.III. (Serie), 2006
oggetto
tecnica mista
35 x 25 x 15 cm
installazione presso Dorottya Gallery, Budapest, 2006



Instant Bag Nr.II. (Series), 2006 / Borsa istantanea Nr.II. (Serie), 2006
oggetto
tecnica mista
43 x 30 x 18 cm
installazione presso Dorottya Gallery, Budapest, 2006



Instant Bag Nr.1. (Series), 2006 / Borsa istantanea Nr.1. (Serie), 2006
oggetto
tecnica mista
50 x 38 x 20 cm
installazione presso Studi Bevilacqua la Masa Foundation, Venice, 2006

NO TITLE, 2005 / SENZA TITOLO, 2005

La finestra, occhio sull'esterno, è un tema ricorrente nella poetica di Timea Anita Oravecz, come ricorrente è il pensiero alla sua città, Budapest, dalla quale manca da diversi anni. Dalla finestra di casa ora vede Venezia, città che ama, ma che non disgiunge mai dalla natia capitale Ungherese. Del resto, rapporti tra Venezia e Budapest, esistono fin dal passato: quando nel 1290 salì al trono ungherese Andrea III, figlio di una Morosini di Venezia, molti veneziani vennero a vivere in Ungheria e il secondo grande lago del Paese prese proprio il nome di „Lago di Venezia“. Non è un caso dunque se l'artista servendosi delle nuove tecnologie, come strumento espressivo, proietta in tempo reale immagini del Canal Grande sulle vetrate dell'Ernst Museum a Budapest e viceversa quelle del Danubio al Museo di Storia Naturale a Venezia. Connette così le due città lasciando ai luoghi la loro identità e le preserva dall'ambiguo sogno della globalizzazione che livella il particolare e l'individuale.



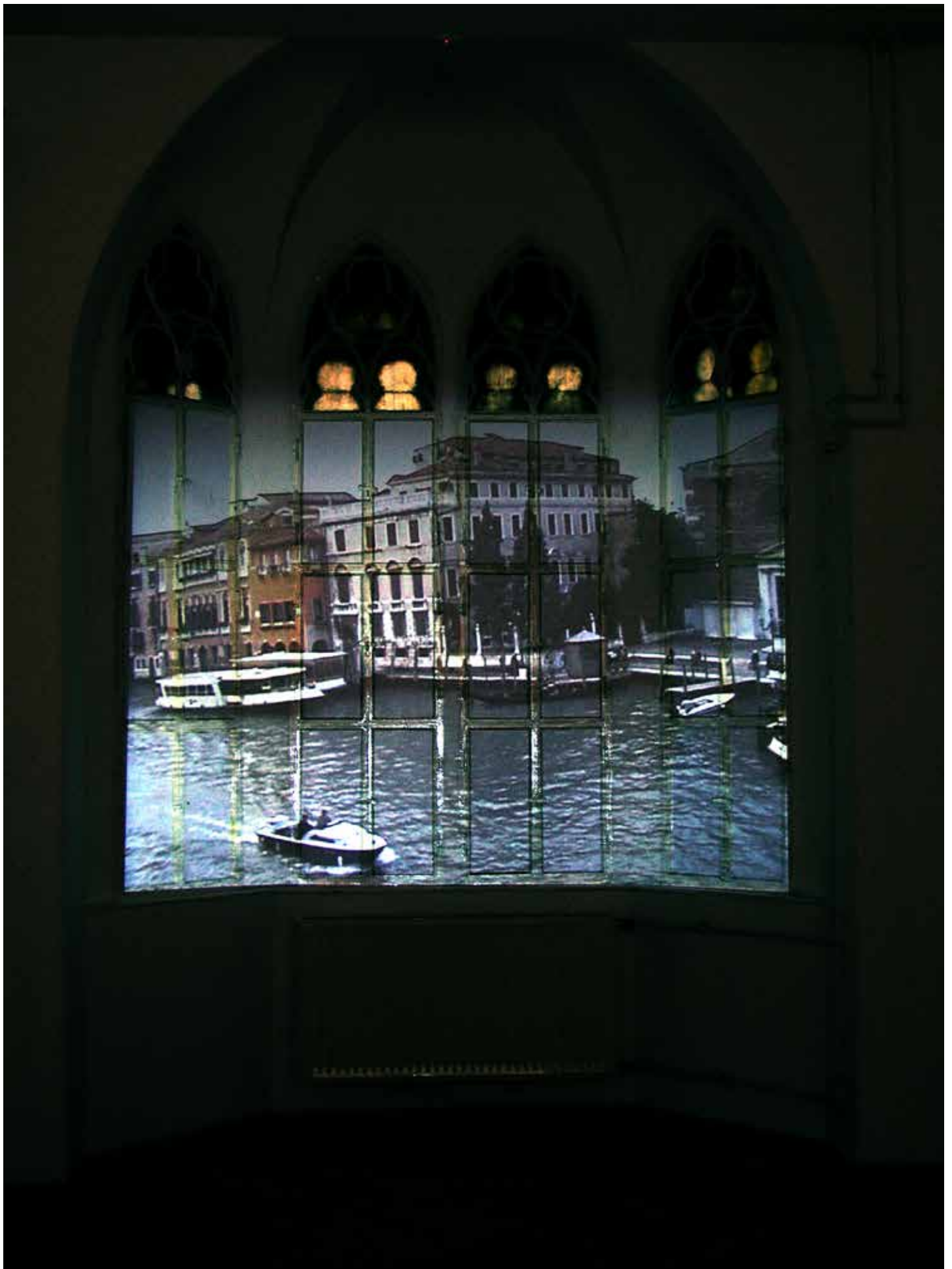
No Title, 2005 / Senza titolo, 2005

installazione sitespecific

video proiezione

dimensioni variabili

installazione presso Museo di Storia Naturale, Venezia, 2005



No Title, 2005 / Senza titolo, 2005
installazione sitespecific
video proiezione
dimensioni variabili
installazione presso Ernst Museum, Budapest, 2005

THE REASON THAT YOU ARE NOT FLYING IS BECAUSE YOU DON'T THINK YOU CAN FLY, 2005 / LA RAGIONE PER CUI NON VOLI E' CHE NON CREDI DI POTER VOLARE, 2005

Il titolo tratto dal famoso libro di William Wharton, è anche il paradigma dell'opera di Timea Anita Oravec. L'artista trasforma lo spazio fisico di una piccola stanza nello spazio di un intero quartiere cittadino: al centro una gabbia, intorno ai quartieri-dormitorio, le case popolari dell'architettura modernista, la visione di anni di socialismo nell'Europa dell'Est. Fornendo una visione stridente con la nostra realtà l'artista ci apre il suo mondo: la gabbia come casa, lo spazio costretto di un interno in cui i bambini non riescono a giocare, il ritmo sempre uguale scandito dal soffocante skyline circostante. L'impossibilità di volare fuori diviene però stimolo per sognare. Elementi come i fori, le aperture, le costruzioni di colore rosso, il mobilio razionalista, i metri quadri della sua stanza, ritornano continuamente, in ritmica ripetizione, come palazzi tutti uguali, edifici dello stesso tipo e dalle stesse caratteristiche. Pur presentando temi di forte drammaticità il suo lavoro è però connotato da un ironico distacco, da quella volontà di volare capace di suggerire nuove vie di superamento dei problemi.



The reason that you are not flying is because you don't think you can fly, 2005 (detail) / La ragione per cui non voli è perché tu non pensi di poterlo fare, 2005 (dettaglio)

installazione

gabbia per uccelli, filo di metallo, carta, lampadina, scultura 180 x 5 x 22 cm, disegno 2500 cm x 140 cm, installazione presso Fondazione Bevilacqua la Masa, Venezia, 2005



The reason that you are not flying is because you don't think you can fly, 2005 / La ragione per cui non voli è perché tu non pensi di poterlo fare, 2005

installazione

gabbia per uccelli, filo di metallo, carta, lampadina, scultura 180 x 5 x 22 cm, disegno 2500 cm x 140 cm,
installazione presso Fondazione Bevilacqua la Masa, Venezia, 2005

MAP (48,9 M2 X 12), 2005 / MAPPA (48,9 M2 X 12), 2005

La sua prima casa è rappresentata più volte, amata ossessione, viene riprodotta in video, disegnata con lo scotch sul pavimento dello studio, o sul prato verde nel cortile antistante, torna e vola via continuamente, lasciando crescere l'erba più alta sul suo perimetro.



Map (48,9 m2 x 12), 2005 / Mappa (48,9 m2 x 12), 2005
48,9 m2
installazione presso studi Fondazione Bevilacqua la Masa, Venezia, San Cosma e Damiano,
Venezia, 2005

CONTRALODESCONOCIDO COMPANY, 2004

Le esperienze di viaggio di Timea Anita Oravec l'hanno condotta in luoghi continuamente diversi, nei quali lei ha lasciato e ricevuto moltissimi oggetti, souvenir. Ogni piccolo segno su questi oggetti possiede una storia, è un episodio della vita di una persona che tu puoi anche incontrare e conoscere. Per questo l'artista aveva immaginato un negozio dove fosse possibile trovare su ogni articolo usato un'etichetta con la fotografia e dei dati per contattare la persona alla quale apparteneva prima. Il progetto intende creare un mercato solidale che pone l'attenzione sulle persone e le loro storie attraverso un abito/oggetto. Si tratta di un simbolico mercato utopico senza denaro, contro la globalizzazione e la conseguente impersonalità del prodotto. Un mercato dove le persone s'incontrano per socializzare, per creare un panorama multiculturale, un luogo in cui conoscere, comunicare, capire, accettare.



Contra los Desconocido Company, 2004

installazione interattiva

oggetti quotidiani donati da visitatori

dimensioni variabili

installazione presso Palacio de los Condes de Gabbia, Granada 2004

Timea Anita Oravecz ha realizzato un'operazione public. La fisicità opaca e in espansione della materia bloccata dall'esterno, negli edifici dimessi, in distruzione, si articola, disgregandosi negli oggetti tramite un'assemblage precario, provvisorio, destrutturato. "Armadio Pubblico" non esiste più nella realtà, forse è rimasta una serie fotografica a ricordare un intervento installativo che vive altrove, uno spazio di appropriazione, una forma di immaginazione, alternativa alla struttura storica, nella poesia di un'arte che nasce nella città e cerca di capire in quale misura gli stravolgimenti politici e sociali influiscono sullo spazio partecipato, condiviso, e le sue rappresentazioni. Un'operazione non intesa nell'accezione di Beuys (come una grande 'scultura sociale') né vicina all'arte relazione: piuttosto un attivismo di taglio politico (antiglobale e antiliberalista) che rimanda a forme primitive di scambio, alle utopie nostalgiche del socreality, ad una provocazione dalla coscienza engagé. Un nomadismo fisico e intellettuale in giro per il mondo a rifletterne la complessità.

(Elvira Vannini)



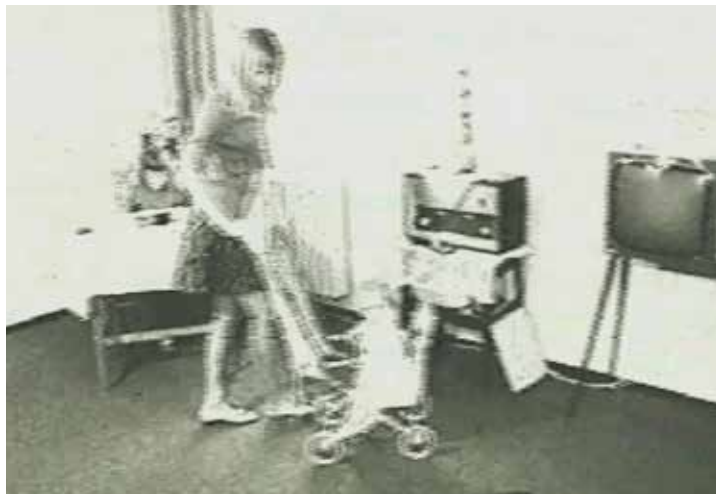
Public Wardrobe, 2004 / Armadio Pubblico, 2004
Installazione sitespecific
oggetti personali
dimensioni variabili
installazione presso District Cartuja, Granada 2004



Panorama, 2002
installazione sitespecific
stampe b/n
dimensioni variabili
installazione presso Palazzo Boldu, Venice, 2002

SOCREALITY, 2003

Timea Anita Oravecz, di origine ungherese, ha vissuto in prima persona gli anni del regime socialista. Nata a Budapest nel 1975, ha dovuto assistere, all'ultima fase di questa "socreality", crollata nel 1989. L'artista ha usato filmati dell'archivio della televisione ungherese, inserendo le foto della propria infanzia. Ha così attuato anche una ricerca sul suo passato, analizzando e cercando di capire quello che aveva vissuto da piccola. A mano a mano che lei approfondiva la sua ricerca, ha scoperto che la vita della sua famiglia rispecchiava in pieno il modello della tipica famiglia socialista. Con questo lavoro la sua intenzione è stata quella di creare uno sguardo diretto all'interno delle case, nella vita quotidiana, nel passato del vivere socialista.



Socreality, 2003
video
DVD, colore, suono, monitor
4'20 (loop)
fotogrammi video

IMPRONTA

Fotografie © Timea Anita Oravecz, Vladimir Pavic, Marek Krzyżanek, Balint Meggyesi, Bruno di Lecce, Carsten Eisfeld, Fabi Lonz e Camille Blake

Tutte le altre immagini © Timea Anita Oravecz

www.timeaoravecz.com

info@timeaoravecz.com